

Mary Seacole

Le meravigliose avventure di Mary Seacole

Traduzione di Anna Uez



Titolo originale: *Wonderful Adventures of Mrs. Seacole in Many Lands*

© Mary Seacole, 1857
James Blackwood Paternoster Row

© infermieristica Editore, 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e immagini in qualsiasi forma.

È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei contenuti e immagini non autorizzata espressamente dall'autore e dall'editore.

Copyright © 2021 - infermieristica Editore - All rights reserved.

Prima edizione: Marzo 2023

Hanno contribuito: Camilla Zonzini, Hamilton Dollaku, Simone Ghiribelli

Progetto grafico: Pascal Miglionico

Cover Artist: Adrián Pereda Pascual

ISBN 978-88-947357-0-3

Sommario

Introduzione	VI
Capitolo 1	1
Capitolo 2	5
Capitolo 3	13
Capitolo 4	17
Capitolo 5	25
Capitolo 6	33
Capitolo 7	43
capitolo 8	53
Capitolo 9	61
Capitolo 10	69
Capitolo 11	77
Capitolo 12	85
Capitolo 13	93
Capitolo 14	103
Capitolo 15	111
Capitolo 16	117
Capitolo 17	127
Capitolo 18	135
Capitolo 19	143
Conclusione	151

INTRODUZIONE

di Alessandro Stievano

In uno scenario sociale sempre più dinamico e cangiante che caratterizza il terzo millennio, questo testo dedicato a Mary Seacole una dottoressa e infermiera che si prendeva cura delle persone sia con tecniche moderne che con mezzi più convenzionali, tradotto sapientemente e adattato al contesto italiano, costituisce uno strumento appropriato al nostro tempo, indispensabile oserei affermare, per la comprensione del cambiamento sociale attraverso le gesta di una delle figure più ammirate ma anche più controverse della medicina e dell'infermieristica dell'800.

Le sue meravigliose avventure, che la portarono dalla sua nativa Kingston (Giamaica) alla penisola di Crimea, allora come oggi terra di dispute tra superpotenze, per seguire le orme di Florence Nightingale, rappresentano uno spaccato per comprendere come una donna dell'assistenza di origine giamaicana venisse spesso vista come una figura marginale rispetto a più nobili figure che avevano il center-stage nell'epoca Vittoriana. Le vicende che raccontano le avventure di Mary Seacole, in seguito riconosciuta come figura di spicco dell'assistenza, rappresentano bene il carattere, la passione e il desiderio di avventura di questa donna che la portò in molti posti nel mondo e non da ultimo in Crimea per assistere i soldati bisognosi di cure e non solo.

Mary Seacole è stata sempre vista come la precorritrice dell'eroina nera, una femminista nell'era vittoriana, una figura alternativa a Florence Nightingale, da cui si distingueva per non essere accettata nell'élite bianca dell'epoca.

In tal senso Mary Seacole può essere considerata la prima infermiera che ha dato voce alla diversità, alla multiculturalità, sempre attenta agli altri, ai più poveri, ai diseredati, ai marginalizzati in una società che stava cambiando e dove il ruolo delle donne nell'assistenza cominciava ad avere un peso importante.

Le avventure di Mary Seacole assomigliano a quelle avventure dell'essere umano del terzo millennio. Un essere umano che deve comprendere il ritmo incessante di cambiamento della società globalizzata, liquida, fluida senza punti certi di riferimento. Nella nostra società ipertecnologica e sempre più interconnessa, l'infermiere dell'oggi e del futuro deve essere pronto alle sfide fatte di diversità

e multiculturalismo, di assistenza in scenari poliedrici e complessi dove sono presenti *device* tecnologici sempre più *user-friendly* e alla portata di tutti e persone con tratti culturali diversi e allo stesso tempo terribilmente arricchenti. Queste avventure di Mary Seacole sottolineano l'importanza di comprendere il contesto fluido e interpretarlo come un'opportunità di lavoro e di crescita in scenari sempre più ampi e caratterizzati dal superamento dei confini nazionali. Mary Seacole, attraverso le sue avventure, ci porta vis a vis verso l'eclettismo sociale che è presupposto per una migliore comprensione dei sistemi e, quindi, migliori *outcome* di salute. Come la nascita della società globale ha radicalmente cambiato le nostre pratiche quotidiane, tanto nella vita privata quanto in quella professionale, attraverso la diffusione di nuovi strumenti, piattaforme, linguaggi e *modus operandi* così le avventure di Mary Seacole ci fanno comprendere la ricchezza del cambiamento, della passione del coraggio di assistere in situazioni sempre diverse e mutevoli e soprattutto ci fanno interiorizzare cosa significa il desiderio di non aver confini e di vedere l'altro in una prospettiva di accoglienza e inclusività senza discriminazioni di sorta.

Tra i molteplici terreni sui quali si analizzano le conseguenze dei mutamenti in corso, quello della sanità è forse uno dei fronti sui quali l'avvento della società globale sta segnando un impatto più profondo e questo testo storico su Mary Seacole ci fa ben riflettere sul significato del cambiamento e dell'inclusione sociale nell'assistenza.

*Il tempo è un grande risolutore ed è in grado di trasformare
anche il più grande dei dolori in un piacevole ricordo.*

CAPITOLO 1

Nacqui nella città di Kingston, in Giamaica, nel diciannovesimo secolo. In quanto donna (e vedova) dovrei dichiarare la data precisa di questo importante evento. Non mi dispiace confessare che, io e il secolo in cui viviamo, siamo non solo nati, ma anche cresciuti e maturati assieme. Sono creola e buon sangue scozzese scorre nelle mie vene. Mio padre era un soldato di origini scozzesi e a lui devo sia l'attrazione per la vita da campo di battaglia, sia la mia affinità per quella che i miei amici chiamano "lo sfarzo, l'orgoglio e le circostanze della guerra gloriosa". Molte persone, e probabilmente hanno ragione, attribuiscono a questo mio sangue scozzese quell'energia e quella voglia di fare che non sempre si trovano nella razza creola e che mi hanno accompagnata in giro per i luoghi più disparati.

Ho spesso sentito attribuire la parola "pigro" al nostro popolo creolo ma, personalmente, posso dire che la pigrizia non sia mai stata parte di me. Per tutta la vita sono stata animata da un irrefrenabile impulso all'azione, che mi ha portata a non adagiarmi e a non seguire mai una certa inclinazione verso il vagabondaggio sterile, così come al non dare troppo peso ai miei desideri più egoisti. Tuttavia, queste qualità mi hanno portata a viaggiare in molti Paesi del mondo e a vivere una quantità indicibile di avventure tanto bizzarre quanto divertenti; ma tutto ciò il lettore, lei o lui che sia, lo scoprirà da solo se avrà la pazienza di leggere questo libro. Alcune persone mi hanno definita come un Ulisse al femminile e, sebbene io creda lo intendessero come un complimento, per la mia esperienza con i greci, non lo reputo molto lusinghiero.

Non voglio sprecare troppo tempo a raccontare la mia infanzia. Mia madre gestiva una pensione a Kingston ed era, come molte donne creole, un'ammirevole dottoressa altamente rispettata sia dagli ufficiali dell'esercito che da quelli della marina, nonché dalle loro mogli che di tanto in tanto stazionavano a Kingston. Era abbastanza naturale che io ereditassi la sua buona indole e, infatti, fin da bambina fui pervasa da un intenso desiderio di conoscere la medicina che non

mi ha mai più abbandonata. Quando ero molto piccola, fui affidata ad una vecchia signora che mi accolse nella sua dimora fra i suoi nipoti, dimostrandomi tanto affetto, se non di più, come fossi una di loro. Ero talmente coccolata dalla mia protettrice che, se non avessi trascorso tanto tempo anche a fianco di mia madre, avrei rischiato di divenire pigra e viziata. Ho visto così tanto di lei e dei suoi pazienti, che l'idea di diventare una dottoressa si radicò molto presto nella mia mente. Ero davvero giovane quando iniziai a mettere in pratica le poche conoscenze (maturate osservando mia madre) su un paziente molto in sofferenza: la mia bambola. Ho sempre fatto caso a che attori straordinari siano i bambini. Se lasci uno di loro dentro ad una stanza, in poco tempo sarà in grado di allestire un piccolo palco, di crearsi un pubblico fatto di poche sedie e sgabelli e mettere in scena i suoi dolori e le sue lamentele infantili sulla loro bambola. Anche io feci buon uso della mia silenziosa compagna e confidente e vi posso garantire che non ci fu malattia diffusa a Kingston che la mia povera bambola non abbia contratto. In seguito, conseguì vari trionfi in campo medico, salvando vite preziose. Tuttavia, poche cose mi hanno regalato una tale gratificazione quanto il veder riapparire quel bagliore di salute sul volto di coloro che avevano affrontato una lunga ed estenuante malattia e il cui viso era prima pallido e cereo.

Come naturale che fosse, non passò molto prima che volli ampliare le mie conoscenze e così trovai nuovi pazienti tra i cani e i gatti del circondario. Attribui loro le stesse malattie che colpivano i loro padroni e somministravo loro i rimedi che ritenevo più adatti a quei presunti mali. Dopo un po' di tempo la mia ambizione crebbe ancor di più e, nell'attesa di trovare pazienti umani da curare, provai formule e rimedi su me stessa.

All'età di dodici anni circa, trascorrevi il tempo a casa di mia madre in maniera più frequente, aiutandola nelle sue faccende, spesso condividendo con lei il compito di assistere ufficiali feriti, o le loro mogli, che arrivavano bisognosi dal vicino campo di *Up-Park* o dalla stazione di *Newcastle*.

Nel diventare donna, crebbe in me un desiderio di viaggiare che non mi abbandonò mai finché salute ed energia furono con me. Non mi sono mai stancata di tracciare la rotta per l'Inghilterra su una vecchia mappa e non ho mai seguito con lo sguardo le navi sparire all'orizzonte senza desiderare di navigare su una di esse, per poi scorgere le colline celesti della Giamaica svanire alla vista. A quei tempi, sembrava improbabile che tali desideri da ragazzina potessero mai essere soddisfatti, ma alcune circostanze che non sono tenuta a spiegare, fece-

ro sì che dovetti accompagnare alcuni parenti in Inghilterra quando ero ancora una giovane donna.

Non scorderò mai la prima volta che vidi Londra. Non intendo di certo annoiare il lettore con i miei ricordi, ma ad anni di distanza dal mio diciottesimo compleanno, quella visione è ancora nitida e vivida. Stranamente, uno dei ricordi più persistenti di quella visita a Londra, riguarda alcuni ragazzini di strada che tentarono di prendersi gioco della mia carnagione e di quella di una mia amica. La mia pelle è color caffelatte, solo di qualche tono più scuro di quella delle brunette abbronzate che voi tutti tanto adorate. Invece, la mia amica di allora era decisamente molto scura e per questo divenne un bersaglio perfetto per quei teppisti. Poverina! Era molto irascibile e, visto che all'epoca non c'era la polizia a tenere a bada i ragazzini e la servitù, i nostri spostamenti per le strade londinesi si trasformavano alcune volte in vere e proprie corse ad ostacoli.

In occasione della mia prima visita rimasi in Inghilterra per circa un anno, dopodiché feci ritorno a Kingston. Tuttavia, non passò molto tempo prima che ripartissi nuovamente per Londra. Questa volta portai con me una grande scorta di sottaceti e conserve delle Indie Occidentali da vendere. Dopo altri due anni laggiù, tornai nuovamente a casa e, nel viaggio, rischiai quasi di dare una conclusione prematura alla mia vita e alle mie avventure. Trascorsi un piacevole Natale a bordo della nostra nave *Velusia* e, il giorno seguente, scoppiò un incendio nella stiva. Oserei dire che il fuoco avrebbe resistito a tutti gli sforzi dell'equipaggio per spegnerlo, se non fosse apparsa in vista un'altra nave e finalmente l'incidente si lasciò tranquillamente domare. Pur notevolmente allarmata non persi il senno sebbene, durante il momento in cui la contesa tra fuoco e acqua era ancora incerta, stipulai un accordo amichevole con il cuoco di bordo per cui, in cambio di due sterline (che non avrei pagato fino al momento in cui tutto terminò) accettò di legarmi ad un grande pollaio per far sì che io non mi buttassi in mare.

Prima di far sprofondare le mie radici in Giamaica, intrapresi altri viaggi, molti dei quali avvennero nell'ottica di fare affari. Trascorsi del tempo in *New Providence*, da dove riuscii a portarmi a casa una collezione di splendide conchiglie e altre rarità che furono tanto apprezzate a Kingston da essere rivendute velocemente. Andai anche ad Haiti e a Cuba, ma forse sto correndo troppo con la mia narrazione.

Tornata a Kingston, assistetti la mia vecchia madrina nella sua ultima e lunga malattia. Dopo che lei morì, tra le mie braccia, tornai a casa di mia madre dove restai a lungo, rendendomi utile in vari modi e dove appresi altri segreti della medicina creola. Rimasi da lei fino a che non trovai il coraggio di dire “no” alla timida proposta da parte di Mr. Seacole finii quindi per sposarlo e trasferirmi con lui a Black River, dove allestimo una bottega.

Pover'uomo! Era molto debole e, prima che mi prendessi cura di lui, diversi dottori avevano espresso pareri sfavorevoli sul suo stato di salute. Lo tenni in vita finché potei grazie alle mie cure e attenzioni, ma la sua malattia fu così compromettente che dovemmo lasciare Black River per ritornare a casa di mia madre a Kingston. Nel giro di un mese dal nostro trasloco lui ci lasciò. Fu la prima tragedia della mia vita e ne rimasi amaramente segnata. Per giorni non mi mossi, indifferente a tutto ciò che mi circondava e assorta nella mia disperazione. Se mi avessero detto che negli anni a venire avrei potuto ricordare quel dolore in modo calmo e distaccato, non gli avrei creduto a quel tempo, ma fu così. Non credo che noi creoli soffriamo meno il dolore solo perché lo mostriamo in maniera più impetuosa, ma credo piuttosto che l'apice del nostro dolore riesca a scendere molto prima rispetto a quella di coloro che mostrano esternamente un atteggiamento calmo, mentre covano segretamente le loro pene all'interno dei loro cuori.